

L'associazione Trellle ripropone la posizione, amplificata da prese di posizione su La Repubblica (Valentini) e il Corriere (Panebianco) sugli sprechi della scuola pubblica e in particolare sul numero eccessivo di insegnanti, proponendo la riduzione di 200.000 unità operando semplicemente con la mancata copertura del turn-over dei prossimi anni.

I dati riferiti dimostrano senza alcun dubbio che in Italia sia il numero degli insegnanti che il costo dell'istruzione per alunno sono più alti che negli altri paesi, ma il dislivello non è uguale in tutti gli ordini di scuola, tanto che la spesa per studente all'università è inferiore alla media OCSE. La differenza più significativa si presenta nella scuola primaria.

Il motivo che determina tale situazione risiede innanzitutto nella diversa organizzazione dei sistemi scolastici: solo in Italia alle elementari esiste il tempo pieno che prevede 40 ore di insegnamento e due insegnanti per classe, solo in Italia sono previsti "docenti" per il sostegno, solo in Italia tutte le attività rivolte agli studenti sono svolte da personale insegnante (negli altri paesi sono invece diffuse le figure degli educatori). Il numero di ore di lezione degli studenti italiani è di 1020 contro una media di 940.

La proposta di aumento del numero di studenti per classe non può allora essere generica, deve invece dire su quale terreno si vuole intervenire:

- 1) eliminare il tempo pieno o il sostegno ?
- 2) ridurre il numero di ore di lezione ?
- 3) formare classi più numerose ?

Per quanto riguarda le prime due opzioni vorrei soffermarmi sull'arretratezza culturale storica del nostro paese, dove il numero di diplomati nella fascia attiva è pari in media al 48 % contro la media OCSE e UE di 67% e i risultati nei test Pisa dei nostri studenti sono sempre sotto la media.

Ridurre pertanto le ore di lezione, sia come tempo pieno che come ore di insegnamento vorrebbe dire determinare una situazione anche peggiore.

E poi chi gli garantirebbe che gli insegnanti rimasti siano i "migliori" ?

Già oggi a Bologna non si trovano più insegnanti per svolgere le supplenze.

Per quanto riguarda la terza opzione occorre entrare in una valutazione differenziata per aree territoriali: al nord sicuramente il rapporto studenti docenti è più vicino alla media europea e nelle nostre scuole superiori si arriva a classi di 28-30 studenti.

L'aumento del rapporto è però già avvenuto in questi anni, mantenendo le strutture scolastiche attuali, dotate di aule costruite per non più di 25 alunni. Il che ha determinato diversi problemi non solo di sicurezza ma complessivamente di benessere a scuola che forse è anche alla base dell'aumento delle bocciature in questi ultimi anni. Più alunni per classe vuol dire più alunni per scuola e allora si determina anche l'eliminazione dei laboratori: nel mio liceo questo anno abbiamo 150 studenti in più e 3 laboratori di fisica, chimica e disegno in meno.

E torniamo al punto: la diversa organizzazione scolastica in relazione agli altri paesi. A nessuno è venuto in mente che in quasi tutti i paesi europei almeno nell'insegnamento superiore gli studenti si raggruppano per disciplina e non per classe ?.

Pertanto solo un progetto riformista complessivo della scuola italiana può portarci ad un effettivo corretto rapporto studenti docenti ed ad una giusta collocazione delle risorse. Non si può che passare a riconsiderare le modalità didattiche, a prevedere investimenti per strutture scolastiche moderne e flessibili e non l'utilizzo di abitazioni per famiglie come accade spesso in Italia.

Altrimenti siamo alle solite: si vuole affossare la scuola pubblica italiana e fare diventare anche l'istruzione una merce a pagamento.

Bruno Moretto